

Applaudita a Cagliari la prima volta dell'opera di Cajkovskij in forma di concerto. Stasera la replica

Successo della «Dama di picche» al Lirico

Passione e destino nella composizione del grande musicista russo

di Gabriele Ballo

CAGLIARI. Passione e destino. Sono questi per Cajkovskij gli elementi che governano l'esistenza. Rimane l'ambiguità su quale dei due muova l'altro per primo: è la passione a dipanare le fortune e le sventure degli uomini, o è la sorte stessa che guida e decide le loro passioni? Quale che sia la risposta, il più noto dei compositori russi, per l'appunto Pëtr Il'ic Cajkovskij, fa di loro gli assoluti protagonisti del «La dama di picche» (in russo «Pikova-ja dama»).

Al Teatro Lirico non si era ancora ascoltata un'opera in forma di concerto, vale a dire senza l'ausilio della parte visiva (regia, scenografie, luci e costumi). Ad offrire un'occasione in tal senso, è stata proprio «La dama di picche», eseguita per la prima volta a Cagliari giovedì, con replica stasera alle ore 19, in lingua originale e con soprattitoli in italiano.

L'opera, proposta come dodicesimo appuntamento della Stagione concertistica, è considerata dalla critica uno dei due massimi capolavori teatrali di Cajkovskij; l'altro è l'«Eugenio Onieghin», che nel dicembre 2008 chiuderà la Stagione operistica e di balletto del Lirico, in un allestimento scenico del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo.

Nel 1888 fu proprio il direttore di questo teatro a commissionare un nuovo libretto al fratello di Cajkovskij. Il soggetto era ricavato da un omonimo racconto di Aleksandr Puskin, inizialmente destinato a un compositore minore che presto abbandonò il progetto.

Non fu facile però convincere Cajkovskij, che accettò

l'incarico solo grazie a una cospicua retribuzione ed un notevole riadattamento della storia. A parer suo, non era abbastanza commovente. Lui stesso, difatti, rimaneggiò il libretto più volte, fino a giungere ad una stesura più conforme ai suoi gusti.

Se Puskin mirava ad un cinico realismo per tratteggiare la prosaica durezza della vita, Cajkovskij, da romantico integrale qual era, preferì rielaborare il tutto in chiave decisamente più lirica e piena di pathos. A partire soprattutto dal finale, in cui il protagonista, lo squattrinato Hermann (benestante nella versione originale), anziché finire in manicomio ripetendo ossessivamente la formula delle tre carte con cui perde tutto, decide piuttosto di suicidarsi.

Hermann è un accanito giocatore che s'innamora (e ne è ricambiato) di Liza, nipote di una vecchia contessa soprannominata «la dama di picche», sulla quale gira voce che conosca un segreto per vincere «alle tre carte». Da giovane la contessa l'avrebbe ricevuto da un suo spasimante, rifacendosi così del denaro perduto; confidatasi poi con il marito ed un amante, le appare in sogno un fantasma che le profetizza che il terzo uomo a conoscere il segreto sarebbe stato il suo assassino. La contessa morirà per lo spavento quando Hermann, introdottosi di notte nella sua camera, cercherà di estorcerle il segreto.

Liza, avendo colto Hermann in flagrante, si getterà più tardi in un fiume convinta d'essere stata sfruttata. Hermann, invece, ricevuto il segreto dal fantasma della contessa (ossia la formula «tre, sette e asso»), perderà

ogni cosa quando alla terza carta non uscirà l'asso bensì la donna di picche. Disperato e pentito si uccide. Insomma, il trionfo del fatalismo, e Cajkovskij era uno che ci credeva davvero al destino.

A dirigere l'affascinante partitura, è tornato sul podio il «direttore ospite principale» del Lirico, George Pehlivanian, che pure stavolta si dimostra un interprete attento e sensibile ad ogni più piccolo dettaglio; sotto la sua direzione l'orchestra toglie sempre fuori una generosa varietà di colori, timbri ed accenti, ogni sezione strumentale è pregevolmente curata.

Ottimi il coro istruito da F. Fogliazza, le voci bianche preparate da E. Di Maira e il cast: Vladimir Galouzine (Hermann), Vassily Gerello (Il principe Eleckij), Gregory Bonfatti (Cekalinskij), Larissa Diadkova (La Contessa), Maya Dashuk (Liza), Anna Galouzina (Polina), Milena Storti (La governante), ma soprattutto il baritono Anatolij Fokanov (Il conte Tomskij), voce possente e carismatica che ha brillato su tutte.

Il pubblico ha gradito e ricambiato la performance con calorosi applausi.

